



LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO LXXXVII - N° 3 - SABATO 5 GENNAIO 2008 Euro 1,00
NUOVA SERIE POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN ABB. POST. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27.02.2004, N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB (RM)



LA PROPOSTA FRANCESCHINI

Come polverizzare il centrosinistra in un colpo solo

La proposta del vicesegretario del Partito democratico Franceschini in materia di riforma elettorale - il semipresidenzialismo alla francese - ha spazzato via, in un colpo solo, tutto il lavoro certosino di questi mesi per trovare una soluzione concordata. Di più. Ha tolto il coperchio che finora nascondeva tutti i contrasti dai quali è dilaniato in primo il luogo il centrosinistra, ma in seconda battuta anche lo stesso Partito democratico al suo interno. Come ha detto il segretario del Pri Francesco Nucara in una dichiarazione diffusa nella serata di giovedì scorso, "è stato polverizzato il centrosinistra", orientato com'era nella sua grande maggioranza per il proporzionale alla tedesca. E di conseguenza è stato anche reso più improbabile il dialogo fra maggioranza ed opposizione, visto che lo stesso Partito democratico, latore di una proposta, ora ne rilancia un'altra. Non è però detto che da questa situazione caotica ne derivi un male, né che i repubblicani se ne dolgano, come pure scrive in proposito la cronaca politica dell'"Unità".

Premesso che per noi la legge elettorale non è la panacea di tutti i mali, non lo è mai stata e mai lo sarà, e che il nostro partito è sopravvissuto in anni in cui in Italia non c'era la democrazia ed è nato molto prima della stessa Repubblica (per cui possiamo preoccuparci solo fino a un certo punto dei meccanismi che saranno adottati), ci limitiamo a notare che il semipresidenzialismo alla francese è un sistema occidentale come gli altri, con i suoi pregi ed i suoi difetti. Un difetto è congenito al sistema stesso, e consiste nella possibile condivisione dei poteri fra parti politiche contrapposte, che spesso ha segnato e limitato l'azione di governo in Francia. Ma un secondo difetto riguarda i tempi necessari per adottarlo: sarebbero

necessarie significative modifiche alla nostra Costituzione. E, con il referendum alle porte, non osiamo nemmeno immaginare come sia possibile un accordo in tal senso.

Dobbiamo dedurre quindi che il serafico Franceschini ha fatto una proposta di rottura, rivolta nei confronti del suo stesso schieramento, che non a caso ha reagito con virulenza. Quanto all'opposizione, può tranquillamente aspettare l'interruzione della legislatura, nella consapevolezza che se si va a votare si vince a mani basse; e il dialogo può essere ripreso semmai da una posizione di forza, all'indomani delle elezioni.

E' la maggioranza, insomma, sempre più isolata nel paese - non aiutano di certo nemmeno le effigi della Iervolino e di Bassolino impiccate a Napoli - ad aver bisogno del dialogo per non venire travolta dal malcontento popolare. E se il dialogo si interrompe e il Partito democratico compie uno strappo, ecco che la crisi di governo si avvicina come un'ombra inquietante.

Ci dispiace per Prodi, D'Alema e quant'altri, ma questa ci pare proprio la prospettiva aperta - con la proposta di Franceschini - dal vertice del Pd; il quale, come abbiamo avuto modo di dire altre volte, non ha voglia e non si può permettere di subire ancora a lungo il fiato del governo sul collo.

Nel migliore dei mondi possibili

Non è mancata una buona dose di retorica nelle celebrazioni del sessantesimo anniversario della Costituzione, ma è davvero poca cosa se confrontata con la solennità e l'enfasi che giornali e televisione hanno dedicato al quarantesimo anniversario del "Sessantotto". Un consiglio ai più giovani da chi non "ha fatto il Sessantotto" ma semplicemente nel Sessantotto ha vissuto: non date retta alle favole, non credete ad una ricostruzione deformata e retorica di quegli anni. Non c'è proprio niente da celebrare. Il fatto è che una parte consistente dell'attuale classe dirigente, approdata ai vertici dell'economia, dei giornali, delle professioni e delle università senza alcuna selezione di merito, passando da scuole occupate a esami di gruppo e fruendo a piene mani del sistema della raccomandazione e della lottizzazione sente oggi la necessità di camuffare origini disdicevoli inventandosi un'epica che non c'è mai stata.

Candide

Nuovi record per Prodi Carburante ed alimentari alzano il costo della vita in Italia

Inflazione giunta ai massimi

L'inflazione a dicembre è cresciuta al 2,6% dal 2,4% di novembre. Il dato - comunicato dall'Istat nella stima preliminare - è piuttosto preoccupante, visto che dal 2003 non si raggiungevano livelli così elevati. Su base mensile i prezzi sono aumentati dello 0,3%. A spingere l'inflazione nel mese di dicembre sono stati soprattutto i rincari dei generi alimentari e dei carburanti, con un picco di +12,3% su base annua per il pane e del 15,4% per il gasolio. Malgrado il forte aumento di dicembre, l'inflazione media annua nel 2007 si è attestata a +1,8%. Lo comunica l'Istat, aggiungendo che si tratta del dato più basso dopo il 1999, quando fu pari all'1,7%. Nel 2006 l'inflazione fu del 2,1%. Il tasso annuo d'inflazione nella zona dell'euro, secondo la stima flash di Eurostat, l'ufficio europeo di statistica, in dicembre si attesterà al 3,1%.

KENYA, OPPOSIZIONE CHIEDE

NUOVE ELEZIONI
In Kenya l'opposizione ha chiesto nuove elezioni presidenziali: "Serve un periodo di transizione di tre mesi in cui si possano fare adeguati preparativi per un nuovo voto che sia trasparente e democratico", ha spiegato il segretario generale del Movimento democratico arancione, Anyang Nyong'o, in una conferenza stampa. Nyong'o ha anche chiesto che Mwai Kibaki, ufficialmente rieletto alle presidenziali, "la smetta di fingere di essere il presidente e si dimetta", e che i rapporti tra il suo partito e l'opposizione siano mediati da una commissione internazionale.

USA, OBAMA DÀ BATTAGLIA

NEL NEW HAMPSHIRE
Barack Obama, il repubblicano Mike Huckabee e gli altri candidati alle presidenziali si spostano in New Hampshire per dare il via a una battaglia lunga quattro giorni per guadagnare la prossima tappa nella corsa alla Casa Bianca. Obama, Huckabee e la maggioranza degli altri candidati democratici e repubblicani sono partiti in nottata per lo stato del New England per riprendere la lotta per la nomination che ha avuto un esito "a effetto" nello Iowa.

CISGIORDANIA, ISRAELE DÀ UN GIRO

DIVITE SULLE COLONIE EBRAICHE
Israele darà il via a un giro di vite sulle colonie ebraiche in Cisgiordania quando il presidente americano Bush visiterà la regione la prossima settimana: lo ha detto il vice del premier Ehud Olmert. Il fatto che Israele non abbia rimosso alcuni insediamenti in Cisgiordania come richiesto dalla "road map" sponsorizzata dagli Usa, che prevede anche la creazione di uno Stato palestinese, è un ostacolo agli sforzi di Bush di ridare una chance ai colloqui di pace prima della scadenza del suo mandato.

RIFIUTI, IMPICCATI IN EFFIGIE LA IERVOLINO

E BASSOLINO A NAPOLI
Proseguono in Campania gli interventi dei vigili del fuoco per spegnere le fiamme appiccate ai cumuli di spazzatura, mentre cresce la tensione a Pianura, alla periferia di Napoli, per l'allestimento di un sito di stoccaggio, come riferiscono polizia e pompieri. Intanto nel capoluogo partenopeo, nel centrale corso Umberto, qualcuno ha "impiccato" 21 manichini con scritte contro il sindaco Rosa Russo Iervolino e il presidente della Regione Antonio Bassolino.

RIFIUTI, NUCARA: CLASSE POLITICA

INADEGUATA CHE NON HA SAPUTO ROMPERE CIRCOLO VIZIOSO

TRA RIFIUTI ED AFFARI
"Il problema dei rifiuti in Campania è più vecchio dell'attività politica di Bassolino nominato commissario per la risoluzione di questo "caso" nazionale fin dalla sua prima presidenza regionale. E' un problema - ha dichiarato il segretario del Pri Nucara, già viceministro all'Ambiente - che non ha nulla di straordinario se dura da quindici anni, come ebbi a sostenere anche nella mia attività nel precedente governo. Con il sistema dei rifiuti si fanno affari e una classe politica inadeguata non ha saputo rompere questo circolo vizioso che ha portato la Campania alla attenzione negativa di tutta Europa. L'emergenza non può durare quindici anni, se dura tanto si devono capire le cause che probabilmente non saranno nobili cause".

LA PIENA SOLIDARIETÀ DEI REPUBBLICANI A BRUNO CONTRADA

Prossimamente una delegazione di parlamentari del Pri si recherà in visita al carcere di Santa Maria Capua Vetere. I repubblicani sosterranno con tutte le loro forze le ragioni di Contrada per una revisione del processo, per far attivare tutte le possibili iniziative perché lo stesso possa esercitare i suoi diritti di cittadino fuori dal carcere.

Francesco Nucara in visita a New York Da Dario Papa alla Mazzini Society

Indissolubili i legami tra i repubblicani italiani e la democrazia degli Stati Uniti d'America

di Francesco Nucara

Èro partito per gli Stati Uniti d'America con la mia famiglia pensando di passare un breve periodo di vacanza durante le feste di fine anno. Una volta sul posto, il richiamo della politica mi ha travolto, ed ho cominciato con una telefonata a Maurizio Molinari, giovane - vecchio redattore de "La Voce Repubblicana". La mia vacanza si è così trasformata, a metà, in lavoro politico. Si è iniziato con il visitare la statua di Mazzini a Central Park. Non nascondo che sono stato colto da profonda commozione nel vedere che quel monumento è tenuto in maggiore considerazione di quanto non lo sia in Italia ed in particolare a Genova, la sua città natale.

Come tutti sappiamo, Mazzini è stato l'ideologo delle guerre d'indipendenza italiane: il suo pensiero e le sue opere hanno contribuito in maniera fondamentale all'unità d'Italia ed alla Repubblica. Noi ci siamo liberati dai dominatori europei: spagnoli, austriaci, francesi, ecc.; ed anche gli americani, ancora prima che Mazzini nascesse, hanno combattuto per la loro indipendenza. Le loro teorie federaliste ante litteram le rileviamo nel pensiero di Carlo Cattaneo, uno dei grandi pensatori risorgimentali, la cui intuizione federalista ha trovato applicazione nel sistema dei poteri e dei contropoteri.

"La libertà - scriveva Cattaneo - non deve piovere dai santi del cielo, ma scaturire dalle viscere dei popoli. Chi vuole altrimenti, è nemico della libertà". In questo scaturire dalle viscere del popolo sta l'essenza della democrazia americana. Negli Usa vige tutt'oggi il principio che la democrazia si attua - come diceva John Adams, "un governo di leggi e non di uomini" - con buona pace delle maggioranze parlamentari. Vorrei, però, ritornare ai legami tra la demo-



crasia negli Usa e la democrazia repubblicana. Uno dei fondatori del Partito Repubblicano Italiano, Dario Papa, verso la fine dell'800, in un suo saggio, rafforzò la sua convinzione di federalismo democratico trasferendola poi dentro il dna del Partito Repubblicano, in seguito ad un'esperienza proprio a New York. Egli esalta la vittoria di Lincoln sui secessionisti del Sud. E come non ricordare l'amicizia tra Lincoln ed il padre di tutti i repubblicani italiani, Giuseppe Mazzini; e il fatto che lo stesso Lincoln avrebbe voluto affidare il comando dei soldati nordisti a Giuseppe Garibaldi? Queste sono le premesse che portano generazioni di Repubblicani a stringere un legame profondo con la democrazia americana.

Sulle basi di questi profondi legami nacque a New York la leggendaria Mazzini Society. Fu qui che gente come Carlo Sforza e Rinaldo Pacciardi, assieme ad altri italiani, decisero di battersi a fianco degli alleati, che per loro erano gli Stati Uniti e non la Germania nazista. Dalla collaborazione con gli Usa, dal piano Marshall al Patto Atlantico è partita la rinascita dell'Italia, di quell'Italia seppellita sotto le macerie della dittatura nazifascista. Ho sottoposto queste mie riflessioni alle personalità che ho avuto modo di incontrare. Mi riferisco soprattutto alla comunità italo-americana, dalla Neaf alla Columbus Foundation. Alcuni di loro sono emigranti di terza generazione, con scarsa possibilità di interloquire in italiano; e comunque "sono" italiani a tutti gli effetti, come il presidente della Columbus, Louis Tallarini. Sono stati questi i primi contatti. Altri - non so se più importanti o meno - ce ne sarebbero stati se il periodo festivo non avesse portato in vacanza molte personalità del mondo politico americano. Questo è stato solo l'inizio di un percorso, che probabilmente proseguiremo a marzo con una delegazione ufficiale del Pri.

La moratoria dell'Onu

Basta con la pena di morte: e in Iran ne impiccano tredici

Serve francamente a poco lo sdegno del governo italiano. Malgrado la moratoria deliberata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella Repubblica islamica dell'Iran sono state eseguite, in un solo giorno, tredici condanne a morte. Il voto dell'Onu, che l'esecutivo Prodi aveva presentato come un grande successo internazionale, appare per quello che è nella realtà: un atto di indirizzo politico privo di efficacia proprio nei confronti dei paesi nei quali vige tuttora la pena di morte.

Tra questi è l'Iran, che secondo i dati di Amnesty International si colloca al secondo posto nel mondo in questa lugubre classifica. Una classifica che è capeggiata peraltro, e con lungo distacco, dalla Cina. Malgrado la consulenza dell'on. Diliberto - che qualche tempo fa enumerava tra i suoi meriti quello di aver contribuito alla stesura del nuovo codice penale cinese - nel paese asiatico vengono eseguite oltre il novanta per cento del totale delle condanne a morte. Senza peraltro che alle esecuzioni sia data pubblicità e senza quindi che l'opinione pubblica europea possa scandalizzarsi o protestare.

Per un altro sette - otto per cento, la pena capitale viene applicata nei paesi islamici, con l'Iran al primo posto. E anche in questo Stato le pronunce dell'Onu, come è noto, rimangono prive di effetti (purtroppo non solo in materia di moratoria sulla pena di morte). A differenza della Cina (e anche di alcuni paesi arabi), che mantiene il segreto sulle esecuzioni, la Repubblica iraniana le considera un esempio e un monito, in particolare per tutti coloro che dovessero pensare di potersi sottrarre alla sharia, la legge islamica.

A che è servito allora il grande successo internazionale? Praticamente a nulla. O meglio, a dilacerare ulteriormente i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea; anzi, tra gli Usa e il governo di Roma, in un momento in cui di questa ulteriore dilacerazione proprio non si avvertiva il bisogno. Tanto più che negli Stati Uniti - presentati da certa stampa e da certo mondo politico italiano come il paese dedito per eccellenza alle esecuzioni capitali - le condanne a morte oscillano tra lo 0,5 e lo 0,8 per cento del totale mondiale; e sono anche, nella maggior parte degli stati (i soli competenti, come è noto, a decidere in questa materia) in netta flessione. Ha un bel negare Marco Cappato - come ha fatto in una recente intervista - che questo effetto dilacerante ci sia stato. A smentirlo sono intervenute dichiarazioni ufficiali di esponenti dell'amministrazione americana. Insomma, è stato il solito pasticcio di certi radicali. Portare avanti alcune battaglie senza interrogarsi sulle loro conseguenze politiche. E così il ruggito del topo ha colpito ancora una volta.

il Paese

UNA RAPINA IN SARDEGNA

Una rapina è stata compiuta ieri mattina da tre banditi armati e con il volto coperto nell'ufficio postale di Buddusò, nel Sassaese. All'uscita i malviventi sono stati intercettati da una pattuglia dei carabinieri. I banditi hanno esploso alcuni colpi di pistola contro i militari che hanno risposto e sono riusciti a bloccare uno dei rapinatori, mentre gli altri due sono fuggiti. In compenso ha esploso numerosi colpi di fucile dalla finestra della sua casa ai Parioli a Roma contro alcune auto parcheggiate: denunciato. L'uomo, di 37 anni, ha detto ai carabinieri di aver agito in risposta a un presunto attacco, scambiando i comuni botti di fine anno per colpi sparati contro di lui. In casa un vero arsenale: un fucile Beretta, un revolver 38 special, una carabina, munizioni, 4 pistole, un fucile a gas e 4.000 piombini, coltelli a serramanico e tre spade. Cosa ci voleva fare? Metterli da parte per un eventuale attacco venuto dallo spazio? Sono quasi raddoppiati i casi di influenza in una settimana, e ci si avvicina sempre di più alla vera e propria epidemia. Lo afferma l'Istituto Superiore di Sanità (Iss). I dati della settimana fino al 30 dicembre parlano di 3,07 casi ogni mille assistiti, in forte aumento rispetto all'1,83 di quella precedente. Continua a nevicare sul Nord Italia e anche per la giornata di ieri erano previste nuove nevicate. Da mercoledì nevica in Liguria, Lombardia e Piemonte. Nella notte è stata fermata la circolazione a camion sull'A4 Torino-Venezia nei due sensi di marcia tra Milano e Cavenago e sulla A1 Milano-Bologna tra Milano e Lodi. Neve sull'Appennino in Emilia Romagna, mentre in provincia di Massa Carrara, sulla A15, il traffico è consentito solo con catene. Prendete il treno. Il presidente della Cei Bagnasco considera "lodevole" l'idea di una moratoria sull'aborto, e "auspicabile" la revisione della 194. Al "Corriere della Sera", Bagnasco dichiara che la moratoria "rappresenta un richiamo all'attenzione degli stati circa la tutela e la promozione della vita umana, come accaduto per la pena di morte". Comunque "è l'occasione per mettere un vero impegno per favorire l'applicazione puntuale di tutte le parti della 194 che promuovono la vita del nascituro".

Gli utenti di internet superano quelli televisivi: è strano, ma gli italiani preferiscono il computer al piccolo schermo

Una ricerca Politecnico di Milano-Nielsen dà le cifre del sorpasso. Con qualche ulteriore sorpresa: navigare in rete non piace soltanto ai giovanissimi

Casalinga, di mezza età, insospettabile: e passa le sue serate fra le chat

Noi lo sospettavamo da tempo. Anche se il sospetto faticava a tradursi in verità palese. Da poco l'ha reso noto una ricerca congiunta Nielsen - School of Management del Politecnico di Milano. Ebbene si sappia che il 54% degli italiani ormai preferisce internet alla televisione. Che il fenomeno riguarda tutte le età. Addirittura il "target commerciale" tanto amato dai pubblicitari. In sostanza, una delle fasce orarie preferite per navigare è il celebre e conteso "prime time". Insomma, come a dire che internet ha sfondato anche da noi. Per Jaime D'Alessandro che scrive su "Repubblica" (la testata che ha dato la notizia con clamore), si tratta addirittura di vero e proprio tsunami. L'indagine ha interessato tremila famiglie, settemila persone circa, elette a campione rappresentativo dell'intera popolazione. Costoro non si piazzerebbero affatto davanti alla televisione, ma beati e tranquilli navigherebbero fra un sito e l'altro dandosi il ritmo a colpi di mouse. Il che viene messo in atto, da computer a computer, da casa a casa, fra le 8 e le 11 di sera. Dunque si tratta di persone che non vedono i reality e i quiz che infestano in quelle ore le reti nazionali; e dunque non assistono neanche alla trasmissione degli spot pubblicitari. Qualcuno forse dovrebbe iniziare a preoccuparsi. I pubblicitari soprattutto, ma anche chi siede nella dirigenza dei network televisivi. Chi finalmente sembra dare un segnale verso interessi di altro genere oltre a quello per il piccolo schermo, è l'uomo o la donna senza volto, coloro che navigano e magari parlano con qualche sconosciuto in un altro continente. La rivista "Time" diede l'atteso riconoscimento di persona dell'anno, nel 2006, al navigatore, al costruttore di blog, allo smanettone della tastiera, al moderatore dei forum, a chi pubblicava le sue foto su internet arricchendo di contenuti umani e specialissimi il web. Che è ormai l'immane rete creata dalla "gente". E dunque, molto all'americana, "People have the power", è la gente che ha il potere, come cantava Patty Smith non tantissimo tempo fa.

Mille italiani

Il dato è inoltre confermato, anche se in modo parziale, da un'altra indagine, quella della Eiaa, European Interactive Advertising Association, che nel paniere dei campioni prescelti ha incluso mille italiani. Dai dati della ricerca Eiaa si ricava che l'82 per cento dei giovani fra i 16 e i 24 anni passa in rete la maggior parte del tempo libero. Con una precisazione assai interessante che ci giunge da Giuliano Noci, a capo del gruppo di ricerca della School of Management, il quale commenta i dati Nielsen - Politecnico sottolineando che non si deve cadere nell'errore di pensare che il web sia paradiso solamente adolescenziale. "Ha presente la casalinga di Voghera? Ebbene, oggi è lei che naviga di sera. Ed è questo il dato più eclatante della ricerca". Insomma, siamo ai giorni del sorpasso. Il 54 per cento di fronte al computer, il 46 davanti alla tv. L'Italia spezzata in due, le due Italie, come vi pare. Con la certezza che il divario fra tradizionalisti e navigatori andrà aumentando, naturalmente a vantaggio dei secondi.

Banda larga

Certamente qualche riflessione a margine andrebbe fatta, anche perché molti dati di spicciola natura tecnica (spicciola ma non irrilevante) sembrerebbero in contrasto con quanto affermato fin'ora. Innanzi tutto, stando alla Commissione Europea il tasso di penetrazione in Italia della banda larga è inferiore alla media comunitaria. Navigare oggi significa avere l'apposito modem per l'alta velocità

di connessione, vale a dire un abbonamento fisso "flat" col quale si può stare connessi 24 ore su 24, e su questo non sussiste dubbio. L'era delle bollette da 300 euro che molti si sono visti recapitare in passato quando la banda larga in pratica era solo un'ipotesi (e addirittura si navigava molto di meno) è ormai un ricordo preistorico. Oggi si rientra a casa e si accende il computer allo stesso modo in cui si accende la luce: non è un'esagerazione. Ma, almeno dai dati di alcune ricerche risalenti a mesi fa, si aveva l'impressione che internet nel nostro Paese non fosse un medium così diffuso. Anzi, la certezza è che da noi trovasse terreno fertile, fertilissimo, il mercato dei telefonini, ma non quello del web. Sicuramente diffuso, ma tutto

Il teorico della velocità

George Gilder, di cui si parla nell'articolo, si rivolge ai problemi delle telecomunicazioni a partire dagli anni Ottanta. Diviene uno dei più rispettati opinionisti sul futuro di questo fondamentale campo: la sua consulenza viene spesso richiesta anche dal Senato degli Stati Uniti e altre organizzazioni internazionali. Nel 2000 pubblica il libro "Telecosm: How Infinite Broadband will revolutionise our world" (Come la banda larga infinita rivoluzionerà il nostro mondo), dove viene enunciata la "legge di Gilder". Che ha molto a che fare con la diffusione di internet e con le ragioni legate al "sorpasso" di cui si parla in queste colonne. L'enunciato si riferisce alle connessioni fra i calcolatori, dunque in pratica al web, a internet. Per Gilder la banda trasmissiva triplicherà ogni anno per i successivi 25 anni. Gilder vede il futuro ma in genere ritiene che sia dietro l'angolo, a distanza ravvicinata. Una crescita così rapida non è ancora avvenuta, ma non per mancanza delle tecnologie necessarie, che infatti già esistono e sono in via di sviluppo nei principali laboratori e centri di ricerca. Negli Stati Uniti nel 2004 il numero di connessioni di rete a banda larga è cresciuto del 24%, e questo numero aumenta continuamente. Il costo di collocare e sviluppare cavi di velocità sempre maggiore è uno dei principali fattori limitanti. In zone della Terra a più elevato cablaggio la visione di Gilder si è tuttavia avverata. Anche se di cavi, con la tecnologia ormai diffusa che si chiama wireless, appunto senza cavi, ormai c'è sempre meno bisogno. Ma Gilder scrive nel 2000. A memoria non ci ricordiamo, in quell'anno, alcun apparato wireless dedicato ai computer. E qualcuno nemmeno si ricorda quali programmi girassero sui computer in quell'anno. Sicuramente c'era Netscape Navigator che fra un paio di mesi andrà in pensione.

sommato non diffusissimo. Eppure dal Politecnico sembrano non avere esitazioni. Insomma, la casalinga di Voghera, se proprio volete trovarla, dovete cercarla in rete. Non le importa più dell'ultimo prodotto per far brillare la vasca da bagno, non si commuove più per l'ultima telenovela strappacuore, addirittura non sognerebbe più di vincere quella scatola magica con l'assegno da 500mila euro. No: magari ha pure qualche corteggiatore virtuale (che forse ha scorto in web cam) di certo più piacevole e gratificante del detergente in pasticcine da infilare nella lavatrice. Sono lei che i pubblicitari devono scovare, di nuovo rieducare, convincere, far tornare sulla retta via dei consigli per gli acquisti.

Convivenza

Su "Repubblica" interviene per la categoria (dei pubblicitari) Layla



Pavone, presidente dell'Interactive Advertising Bureau, associazione che raggruppa i più importanti gruppi di pubblicità digitale. La quale è estremamente cauta, magari realista. "Non credo che la Rete sostituirà completamente la televisione, perché non credo che un mezzo di comunicazione possa essere soppiantato da un altro diverso. Al massimo convivono". Ma già la convivenza dovrebbe essere argomento, se non sorprendente, almeno già convincente. Del resto Pavone sottolinea come sia in atto "una trasformazione che da noi fa impressione perché, a differenza di altri Paesi, oltre il 50 per cento degli investimenti pubblicitari sono concentrati sulla Tv". Detto questo, si aggiunge che "c'è chi è abituato a vivere di rendita, a pensare che una situazione simile sia immutabile". Un po' come è capitato ai discografici di tutto il mondo, con la loro fede nel supporto rappresentato dal cd e col loro non vedere come il web stesse rimpiazzando la circolazione musicale. Per Pavone "lo spostamento del pubblico verso il web è comunque rivoluzionario". Anche perché, prosegue, "oggi in termini di contenuti la televisione non ha davvero più nulla da offrire agli spettatori". La colpa è tutta del piccolo schermo, certamente. E questo lo sapevamo. Anzi, ci sarebbe anche da stupirsi che il sorpasso sia avvenuto solo da poco.

Parla il guru

Se ne stupisce Nicholas Negroponte, il ben noto guru del Mit, il quale già nel 1995 aveva dato alle stampe "Being digital". Essere digitali, nel quale sosteneva che "l'attuale televisore è probabilmente l'apparecchio più stupido della vostra casa, senza parlare dei programmi". Era su posizioni più estreme, rivoluzionarie, forse troppo avanti sui tempi, George Gilder, scrittore, futurologo e filosofo statunitense, libertario di destra, che riteneva la televisione in quegli anni addirittura già per spacciata. Ha dato addirittura il suo nome ad una legge, la legge di Gilder, incentrata su una previsione di crescita straordinaria della rete in banda larga. Troppo straordinaria, forse, ma comunque in divenire. E per Negroponte le previsioni di Gilder sulla tv decotta e obsoleta si stanno avverando. "La sua tempistica era un po' sbagliata, ma non di tanto". Ovvio che Negroponte sia contento del sorpasso, o perlomeno dello spostamento dell'utenza. E il suo detestare la tv ha ovviamente solide basi logiche: "Dedicare un canale specifico, via cavo o etere, a una rappresentazione specifica (in questo caso il video), è una cosa sciocca da fare. Io sono per la varietà e la diversità che offre internet". Non solo lei, illustre mister Negroponte, anche la celebre casalinga nostrana, che si è persa nel paese della meraviglie digitali e oramai se ne frega del sapone per i piatti incrostati.

(a cura di f. be.)

z i b a l d o n e

Socialisti in politica, liberali in economia: ecco il Vietnam

Seconda parte delle considerazioni del condirettore della "Voce Repubblicana" dopo un suo recente viaggio in Indocina.

di Italo Santoro

Quando arrivi ad Hanoi nel 1978, la città si raggiungeva dall'aeroporto attraverso il vecchio ponte di ferro sul Fiume Rosso: progettato da Gustave Eiffel e lungo poco meno di due chilometri, era uno dei simboli del passato coloniale francese. Percorrerlo era un azzardo, e non tanto perché molte strutture erano state danneggiate dai bombardamenti americani (opera di demolizione che peraltro è stata poi continuata, e forse con maggiore efficacia, dagli abitanti della zona che ne asportano i bulloni per rivenderli alle fonderie). Era un azzardo perché bastava che si bloccasse un solo veicolo - di veicoli fatiscanti era composto quasi l'intero parco automobilistico dell'epoca, formato per buona parte di vecchi camion sovietici - e il traffico si paralizzava per ore. Adesso c'è un nuovo ponte, e una autostrada a due corsie consente di raggiungere rapidamente la città. Ma il vecchio ponte di ferro - ora solo pedonale - resta uno dei simboli di Hanoi. Perché "i francesi - dice la giovane guida che nel 1978 era appena nata - hanno portato via tanto, ma tanto ci hanno anche lasciato. A cominciare dalla cultura, dall'architettura, dalla cucina". E l'architettura in stile coloniale francese continua a caratterizzare il paesaggio urbano, con i suoi edifici pubblici ora trasformati in ministeri, facoltà universitarie, musei; con l'edilizia civile ramificata nell'intera città, che rende marginali le più recenti costruzioni in stile sovietico degli anni sessanta e settanta; con le grandi ville che oggi sono sede di ambasciate; o, infine, con la cattedrale cattolica dedicata a San Giuseppe, ripetizione in sedicesimo di Notre Dame, gremita di fedeli nel tramonto della domenica sera.

* * * * *

"Socialisti in politica, liberali in economia", questa è la versione diffusa tra le nuove generazioni vietnamite per interpretare il loro paese. Anzi, aggiungono, noi siamo ancora -



L'hotel Guoman di Hanoi

con la Cina, con Cuba, con la Corea del Nord - uno dei quattro paesi che si definiscono comunisti; poi si vedrà. Di comunista, francamente, non si vede molto. Se non nella burocrazia asfissiante che rende lunga l'attesa in aeroporto riempiendo di inutili timbri inutili moduli. O nei tanti impiegati pubblici ancora in divisa militare che ozzano un po' dappertutto; e che vengono avvertiti dalla maggioranza della popolazione urbana come un peso, uno scotto da pagare in attesa che la trasformazione del paese giunga a compimento. Circa il settanta per cento delle attività economiche è ormai privatizzato. Quanto ai dirigenti politici, al governo, il sentimento dominante nei loro confronti è quello di una sostanziale indifferenza. La generazione "eroica", la generazione delle guerre con i francesi e gli americani, cresciuta e formata con Ho Chi Minh, è completamente scomparsa; resta in vita, ma ormai quasi centenaria, solo il mitico generale Giap, il vincitore della battaglia di Dien Bien Phu. I loro più giovani epigoni sono privi di carisma, di prestigio. Burocrati ai quali è affidato il compito di assecondare lo sviluppo senza provocare traumi irreparabili. I loro nomi dicono poco ai vietnamiti e nulla al resto del mondo. Tutelano il "doi moi", il "rinnovamento" avviato nel 1991, che cominciò con l'introduzione dell'economia di mercato e trovò il suo punto naturale di approdo nel 1995 quando vennero ristabilite le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti. Relazioni che oggi rappresentano qualcosa in più di una normale coesistenza tra stati. Come nel resto del Sud-Est asiatico, il dollaro è la valuta di riferimento al quale si mantiene agganciato il "dong", la moneta vietnamita; circa il venti per cento delle esportazioni si dirigono verso gli USA; gli americani sono al primo posto nel flusso turistico, sempre più in espansione; e di recente militari vietnamiti hanno cominciato a frequentare le scuole di guerra statunitensi, "per imparare l'inglese" secondo la versione ufficiale. Del vecchio conflitto resta solo il ricordo. Ho Chi Minh, con il suo mausoleo e le sue bandiere rosse; i cunicoli di Cu Chy, la città sotterranea nei pressi di Saigon, che venne abitata dai vietcong per combattere gli americani; l'iconografia ufficiale trasformata peraltro in merce per turisti. Sono altri i problemi che incombono: la continuità dello sviluppo, del "doi moi", in politica interna; e in politica estera un occhio attento sull'ingombrante vicino, da sempre percepito come un potenziale nemico. Due fronti sui quali gli Stati Uniti possono essere preziosi alleati.

(continua)

Il mare d'inverno e il peso dei rincari di luce e gas

Due gennaio al Porto di Ostia. Addento un pezzo di pizza e bevo un sorso di coca-cola, scacciando una mosca che mi ronza intorno. Ma ci sono anche in inverno? Finisco di mangiare, bevo e mi appoggio a un piccolo albero. All'angolo della piazza c'è un bar. L'interno è scuro e in penombra, ma caldo. L'unico cliente è un vecchio signore, seduto a un tavolo, con lo sguardo fisso nel vuoto. Il barista, un massiccio uomo dai denti gialli e sporgenti, è talmente grosso che sembra quasi riempire da solo il piccolo locale. Si mostra lieto di portarmi un caffè e il giornale. Mi guardo intorno. Chinandomi in avanti, mi rigiro la tazzina tra le mani, sfogliando distrattamente il quotidiano. Mi soffermo su una notizia. Luce e gas. Ma anche treni e autostrade. Col primo gennaio sono scattati i primi rincari del 2008.

"Ah - commento a bassa voce - quanti nuovi aumenti nel 2008!" La frase mi esce di bocca prima che possa trattenerla. L'altro cliente scoppia in una risata, ma subito si rabbuia. Il barista mi lancia un'occhiata e fa una smorfia d'impotenza. Scrolla le spalle come se non valesse la pena di sforzarsi a parlare. A mia volta guardo il vecchio, e dico: "Ma in fondo che cosa possiamo mai fare?"

Il barista rimane in silenzio, ma non sembra molto colpito dalle mie parole: "E' sempre così: anno nuovo, aumenti nuovi!", mormora corrucciando la fronte. "Che schifo!" sbotta il vecchio, scuotendo la testa con una smorfia di disprezzo. "Nessun rispetto per i pensionati." Il barista, con lo sguardo fisso sulla parete, sbuffa accigliandosi. "A pesare di più sul bilancio familiare - aggiunge - saranno i rincari degli alimentari, la benzina e i mutui a tasso variabile, contratti da tre milioni di famiglie". Arriccio il naso ed esco dal bar. Torno a casa, ripercorrendo il lungomare di ponente. Nel frattempo, rifletto. Brutte notizie per le famiglie italiane: di questi tempi è una cosa piuttosto comune. Ma nel complesso, nel corso dell'anno, la situazione è destinata a peggiorare: la spesa delle famiglie italiane salirà infatti complessivamente fra i 1.000 e i 1.700 euro, spinta anche da alimentari, benzina e servizi di vario genere. Complice l'impennata delle quotazioni petrolifere, l'elettricità e il metano costano ora di più. Non andrà meglio a chi sceglierà di muoversi in auto: dal prossimo mese, infatti, i pedaggi autostradali aumenteranno fino a un massimo del 4%. Quanto più mi arrovello sul dilemma, tanto più esso si complica e tanto più il pericolo sembra crescere. Inciampo improvvisamente. Accantono il dubbio e mi concentro sulla strada. Arrivo a casa.

Mentre mi dirigo alla porta, penso che la paura è inutile. Soltanto

il Governo può intervenire contro il caro - vita. Mi salutano gli inquilini del quarto piano. Con un sorriso insinuante, li fisso ancora per un momento, poi mi volto e mi chiudo la porta alle spalle. La porta dell'ingresso di casa mia dà in un piccolo corridoio, sulla sinistra c'è la stanza dei miei due figli. Sono alla playstation con i rispettivi amici. Mi salutano. Nessuno si muove. Sono giunti alle fasi conclusive di un torneo di Pro Evolution Soccer. Chiudo la loro porta. A destra del salone c'è la cucina. La sorpasso. A destra un altro varco: il bagno. La porta è socchiusa. Entro. Osservo la luce tremolante accarezzare la pelle liscia dei fianchi di Simonetta. Mi saluta, baciandomi. Bene. Con un sospiro, chiudo gli occhi per un istante. Mi sento girare la testa. Do un'occhiata veloce alla finestra. Il cielo è azzurro. Senza nuvole.

Mario Pulimanti (Lido di Ostia - Roma)

First lady part-time che non rinuncia a cantare

Sarà pure una mezza first lady (ma chissà se le va di continuare): in ogni caso Carla non rinunzia alla sua carriera. Troppo in avanti con gli anni per rivaleggiare con le modelle quattordicenni piovute da un altro mondo, prosegue nell'incisione di dischi. Insomma, ecco il suo nuovo album. Stiamo parlando della Bruni, ovviamente. A dare la notizia è stato il quotidiano britannico "The Sunday Times". "La belle italienne" sta infatti lavorando ad un nuovo album di canzoni d'amore che dovrebbe uscire nel presente anno e sta già registrando prenotazioni per un tour del mondo. Secondo una fonte della "Naive records", l'etichetta discografica parigina della cantante, l'album dovrebbe uscire ad agosto. "Carla non è il tipo che lascia la sua carriera musicale perché si è innamorata di Sarkozy o per qualsiasi altra ragione. Cantare è quello che c'è di meglio nella sua vita, esclusa la parte privata", ha aggiunto la fonte. Fino ad ora la Bruni ha scritto sei delle dodici canzoni previste per l'album. Alcune sono in francese, altre in italiano, e per tutte si è ispirata alla letteratura italiana. Secondo alcuni tabloid francesi, il presidente Sarkozy avrebbe chiesto all'ex top model di sposarlo e diventare la nuova first lady di Francia a tempo pieno, trasformando la favola (ma siamo sicuri sia tale?) in una vera "rivoluzione". Ma sono in molti gli analisti politici che non concordano. "Non credo che Carla Bruni possa accettare così facilmente questa proposta, perché per lei significherebbe diventare 'la moglie di' e rappresentare la Francia", sottolinea Christine Clerc. Che secondo noi ha ragione. Anche se la mamma non nutre dubbi: "Mia figlia vive un'autentica storia d'amore". Staremo a vedere.

Codogno: quale destino per Villa Polenghi?

Cipriani, Pri: il terreno deve essere acquistato dal Comune

Ridare a tutti il verde pubblico

Per l'acquisizione del parco Polenghi "è ora di decidere". A pochi giorni dall'inizio del nuovo anno, arriva dall'interno della stessa maggioranza del sindaco Emanuele Dossena il primo monito alla coalizione di centrodestra che governa la città. Il segretario dei Repubblicani di Codogno, Paolo Cipriani, torna a riaccendere i riflettori su una delle questioni di salvaguardia ambientale più strategiche per il territorio, quella dell'acquisto da parte dell'amministrazione del monumentale parco di villa Polenghi.

Da anni il centrodestra sbandiera questa acquisizione come una delle sue priorità di azione. I soldi in casa peraltro già ci sono da tempo. Ciò nonostante, il parco Polenghi è ancora di proprietà privata, inaccessibile ai codognesi, lasciato al suo stato di abbandono, da mesi attraversato pure dall'andirivieni di camion ed operai al lavoro su una palazzina adiacente al giardino.

Da qui, il forte richiamo di Cipriani: "L'acquisto del parco di villa Polenghi deve diventare la priorità amministrativa del primo trimestre del 2008". Cipriani parla chiaro: "Ovvio: l'acquisto non è sufficiente per preservare questo gioiello naturalistico dal suo attuale stato di abbandono - sottolinea il coordinatore dei Repubblicani - In ogni caso escluderebbe ogni ulteriore ipotesi di cementificazione dell'area e consentirebbe al comune di elaborare un piano di riqualificazione per utilizzare al meglio questo polmone verde nel centro

della nostra città. Una volta acquisita l'area - prosegue Cipriani - saremo ben lieti di confrontarci sui temi di riqualificazione del parco in un tavolo di discussione che coinvolga urbanisti del verde, esperti di giardini storici e Sovrintendenza. Il tutto, per dare finalmente alla città una nuova area verde pubblica pienamente fruibile".

Secondo i Repubblicani, dunque, la giunta Dossena dovrebbe iniziare il nuovo anno con un forte segnale di politica ambientale. Chiara la presa di distanza di Cipriani dalla strategia d'azione sposata in questi anni dal settore urbanistico del municipio di Codogno: "Basta con gli eccessi di cementificazione del territorio che rischiano di snaturare in maniera irreversibile la città - incalza Cipriani - L'amministrazione avviò il 2008 con una nuova visione di sviluppo urbanistico maggiormente orientata alla tutela del tessuto urbano, incentivando soprattutto la politica di riqualificazione dei palazzi e dei tanti cortili del centro storico che caratterizzano Codogno".

L'acquisto del parco Polenghi ben si inserirebbe in questa politica: "Anche se spesso sottovalutato - conclude Cipriani - il contesto ambientale in cui si vive incide significativamente sulla qualità della vita e sul benessere comune".

Luisa Luccini "Il Cittadino" di Lodi, 4 gennaio 2008

L'ultima provocazione fuori controllo di Giuliano Ferrara

E al centro delle sue battaglie ormai campeggia la negazione dei diritti civili

Il "Foglio" sposta indietro l'orologio dell'Italia

Che Giuliano Ferrara si diverta a provocare, spesso con arguzia e ironia, fa parte della vecchia scuola comunista cui appartiene ancora oggi. Ma da qualche tempo arguzia e ironia, provocazione e intelligenza, hanno perso il sincrono.

Il punto di non ritorno è stata la 'svolta' clericale-conservatrice iniziata con l'avvicinamento ai valori della chiesa cattolica e continuata con un drastico cambio di linea del suo giornale, divenuto oggi l'organo dei cosiddetti 'teocron'. Al centro delle sue battaglie, dunque, la negazione delle conquiste in tema di diritti civili. Buona ultima, in questi giorni su tutti i giornali, la 'moratoria' internazionale per combattere l'aborto, un seguito della tragica approvazione della legge 40 sulla procreazione assistita. Non so se Ferrara crede davvero nelle battaglie che ingaggia. Ma la mia sensazione è che per lui queste battaglie siano terapeutiche. Questa sua ricerca estrema di polemica, che sembra rivolta all'esterno, in realtà è rivolta soprattutto verso se stesso: vuole cioè giocare a dimostrare di essere in grado di sostenere perfettamente e provocatoriamente una tesi contraria al sentire comune. Tanto bene da convincere anche nutriti gruppi di persone a seguirlo.

Una terapia che funziona, purtroppo, solo quando i temi dello scontro sono seri, magari riferiti a questioni etiche, in un Paese in cui la politica è già fortemente influenzata da una seccante e petulante presenza vaticana.

Ecco dunque comparire l'idea della 'moratoria' contro l'aborto. Dopo 40 anni, una bella polemica sui diritti civili conquistati a fatica dagli italiani lo fa stare meglio.

Peccato che questa volta la faccenda si stia facendo seria. E pericolosa, perché viscosa, perché falsa. E perché dà la sensazione di essere solo l'inizio di una arrogante cavalcata clericale destinata a colpire i diritti di uomini e donne di questo Paese.

La follia dell'ultimo editoriale pubblicato il 3 gennaio è lì da leggere. Si parla di 'aborto di massa', di eugenetica, di razzismo e sessismo...

"(...) Posso soltanto ripetere che nel quarantennio che ci divide dal 1968 il mondo è migliorato perché ha combattuto l'aborto clandestino e la pregiu-

diziale condanna di coscienza delle gestanti che non ce la fanno, anche con leggi di tutela dell'aborto in strutture pubbliche, ma è infinitamente peggiorato perché l'aborto di massa, che ha raggiunto e superato la cifra del miliardo, si è via via caratterizzato come aborto selettivo, come pianificazione familiare a sfondo eugenetico, razzista e sessista. Mancano all'appuntamento demografico duecento milioni di bambini, e solo in Asia. E' aperta la via al designer baby, cioè alla fabbricazione del bambino oggetto".

Ma poi ammette la sua malattia. Un po' come il serial killer che lascia gli indizi agli investigatori: "Non posso impedire ad alcuno, purtroppo nemmeno ad alcune persone che stimo, di pensare che queste idee siano una trouvaille propagandistica, un'arma di lotta politica o, peggio, un marchingegno per soddisfare ambizioni non confessate...". Non coltivo un rapporto di corridoio con il potere ecclesiastico, tutto il bene che penso della capacità di leggere questo tempo dei cristiani e delle loro chiese lo scrivo su questo giornale da anni, quando sia necessario con ironia e sempre con la massima disponibilità ad accogliere ogni tipo di dissenso. Sono felice e contento quando registro imbarazzi per ogni dove, e li rispetto e non polemico, e sono felice e contento quando registro adesioni sincere, logiche, argomentate in modo ineccepibilmente rispettoso della profonda, radicale laicità di tutta la questione, da grandi personalità cattoliche come il cardinale Camillo Ruini. Non sono teocron, parola buffa, non sono niente. Sono una persona, ho il compito di sollevare questioni pubbliche nell'ambito del mio mestiere, inteso come Beruf, come lavoro e vocazione, non come mestieraccio. E lo faccio senza esibizionismi, senza ricattare né giudicare alcuno. Lo faccio perché ci credo. Credo che mettere l'aborto, non fuorilegge, ma al di fuori della coscienza accettata di ciò che sono i diritti umani, sia cosa buona e giusta. Credo che si debba affermare in termini morali e spirituali, ma soprattutto di cultura della nostra esistenza, la libertà di nascere. Credo che si debba passare il 2008 a ripetere: "Fate l'amore, non l'aborto". E a comportarsi di conseguenza nelle politiche pubbliche".

Questo editoriale chiude una straordinaria stagione del Foglio. Per sempre. Ed è proprio l'ultima frase a far venire i brividi. Perché in sordina propone la creazione di uno stato etico, religioso, confessionale, sulla falsariga degli stati islamici da lui tanto 'amati'.

Non me la sento di entrare nel merito dell'argomento perché non vorrei essere una goccia della medicina di Giuliano Ferrara.

Vorrei solo capire perché in Italia si vuole cambiare ciò che funziona e non risolvere i problemi enormi che sono davanti agli occhi di tutti, a partire da una Regione come la Campania che produce più rifiuti della Lombardia ma non vuole smaltirli. Un Paese che soffre di carenza energetica, che non ha più infrastrutture competitive, che non consente di averle, che ha una scuola pubblica sull'orlo del baratro, e strutture sanitarie pubbliche devastate. Un Paese che non fa più ricerca, che non compete più, in cui non esiste la certezza del reddito (ma che calcola le tasse in base a quello) e del diritto. Ma vi pare che le paranoie di Giuliano Ferrara meritino ascolto?

Vorrei però anche ricordare a tutti coloro che chiedono una revisione della 194 che prima di questa straordinaria conquista di civiltà, moltissime donne, cattoliche e non, pur di abortire finivano nelle mani delle mammane o di criminali che mettevano a repentaglio la loro vita e la loro salute.

Questa legge non obbliga le donne cattoliche, cristiane, musulmane e di qualunque altro credo religioso ad abortire (una donna che considera l'aborto un infanticidio può semplicemente partorire, magari 'con dolore') ma consente però a tutte le altre, cattoliche e non, che ritengono - a torto o a ragione - di non sentirsi di portare a termine una gravidanza, di non rischiare la vita e la salute come avveniva in passato.

Non c'è nulla di civile nel tentativo di privare le donne italiane di un diritto sancito da una legge approvata a grande maggioranza dal Parlamento e rimasta legge dopo una sonora sconfitta referendaria proposta proprio da coloro che oggi, sotto diversi nomi, ritentano una guerra di religione che non promette nulla di buono per la libertà di questo paese. A maggior ragione considerando che le identiche interruzioni di gravidanza sono oggi possibili in tutti i civilissimi Paesi europei confinanti con l'Italia. Peccato solo che alla fine a 'pagare peggio' saranno solo i poveracci che non possono permettersi il viaggio.

Carlo Buffoli

Partito Liberal-Democratico Europeo La Voce Repubblicana

Verso la Costituente
Liberal-democratica Europea
Valori liberali:
quelli veri e quelli falsi

